

IL REDENTORE

Trasportiamoci oggi colla mente in mezzo all'antica società, e facciamo paragone con questa novella, vivificata dal Cristo. Fra il fasto e l'opulenza, fra il rumore delle vittorie e le libere leggi, s'ascolta sempre il grido dello schiavo in Roma, dell'ilota in Isparta, del servo in Atene, eterno rimprovero all'antico incivilimento. Strana cosa! La sapienza pagana ha assistito spettatrice indifferente allo spettacolo della schiavitù; nè il buon senso del popolo, nè la coscienza del filosofo si brigarono punto di opporre un argine a quel torrente, che minacciava distruggere le fondamenta della vecchia società. Lo stesso Platone, immaginando una repubblica perfettissima, non sapeva investigar modo di far disparire tanta indegnità ed ingiustizia.

Un fatto capitale, in che si compendia l'opera riformatrice e santa del Cristianesimo, è l'abolizione della schiavitù; chè come le anime, così i corpi esso liberava dall'empie catene, insegnando che gli uomini tutti erano similmente creature di un Dio. Quest'opera divina, continuata nei secoli, ha inteso figurare l'augusto artefice nel gruppo del Redentore, che a' suoi piedi ha genuflesso uno schiavo, di cui ad una sola sua parola cadono infrante le catene.



Grillet, fotogr.

Altissimo è il concetto, nè credo possa rinvenirsi altro che più poggia sublime. E intorno all'esecuzione del lavoro molte cose potrei dire, senza incorrere nella taccia di malaccorto lodatore; ma la bellissima figura messa sotto agli sguardi di chi legge, mi dispensa dal farlo, giacchè le mie parole non potrebbero esporre con efficacia ciò che a tutti è dato compiutamente vedere, e disaminare. Mi corre intanto l'obbligo di accennare a quei pregi, che il disegno il meglio condotto a termine non può far manifesti; come a dire, la maestria con che si elaborava il marmo, la composizione, ed il magistero delle pieghe, che il Canova chiamava il discorso del corpo.

Le due figure, onde si compone il gruppo, mostrano quanto lo artista stia innanzi in questa, che può chiamarsi parte essenziale nella statuaria. La figura del Cristo, quantunque coperta di panni, pure pel modo come si adagia sulla sua persona la veste ed il manto, dà chiaramente a divedere, che in essa tutto è elaborato, e che se di quella veste e di quel manto si dispogliasse, non temerebbe il confronto dell'altro personaggio, raffigurante uno schiavo, che povero e nudo innalza il suo sguardo al Cristo, il quale, a un cenno solo, infrange i ceppi che gli gravavano i polsi.

Qui mi torna acconcio il notare un pregio grandissimo, che si scorge nell'opera del nostro artista. La natura del soggetto, ch'egli imprese a trattare, malamente si prestava alla composizione d'un gruppo; facea dunque mestieri che lo scultore rinvenisse il modo, da fare che quei due personaggi, che per la loro indole peculiare non potevano fra loro unificarsi, venissero raggruppati artisticamente e senza stento. Il lembo estremo del manto del Redentore viene coperto dal piede dello schiavo, sicchè quei due personaggi, che hanno affetti e pensieri diversi, con un bel trovato artistico fra loro mirabilmente si congiungono.

So che forse molti sorrideranno di pietà a questa lode, che da me si concede all'artista, e faccia Iddio che non mi si voglia dare del pedante. V'ha taluni, che ogni qual volta si vuole l'arte regolata dalla ragione, non si stancano di gridare alla barbarie, quasicchè certe mattezze fossero chiamate a reggere le opere dello spirito umano. Che si slarghi il cerchio dell'arte, ma che in pari tempo si rifugga da quell'esorbitanze, che furono mai sempre foriere del decadimento civile delle nazioni. Chi vuol fare

progredire l'arte, non deve romperla in visiera colle nobili tradizioni che ci tramandavano i nostri padri. L'Italia fu in ogni tempo condannata a dovere assistere ai più strani e dolorosi spettacoli, ma il buon senso in noi connaturale, presto o tardi ha fatto giustizia di certe incomposte opinioni, ed i posterì son venuti per correggere le idee malsane dei contemporanei. Bernini (che fra tutti i viziatori del buon gusto, può dirsi quegli che avesse sortito maggior copia d'immaginazione, non disgiunta da molta dottrina) fu salutato nei suoi giorni superiore al Buonarroti, e della sua fama fu pieno il mondo; mentre nei nostri, nissuno oserebbe pronunziare il suo nome dopo quello del divino Michelangelo. Le lettere *Virgiliane* del Bettinelli ebbero fautori non pochi, tanto che da molti si tenne per condannata a dover morire nei polverosi scaffali delle biblioteche la *Divina Commedia*; ma l'opera immortale dell'Alighieri vive e vivrà pur sempre, mentre del Bettinelli è un gran fatto se appena da qualcuno si ricorda la memoria. Questo a un dipresso fu il destino di tutte le arti, sicchè mi sembrano fuor di proposito le querele di certi tali, che la musica van predicando pressochè moribonda. In sino a quando i prodigi del Pesarese, i teneri canti del Bellini, e le cento creazioni del proteiforme Bergamasco troveranno un'eco nel petto degl'italiani, l'arte divina della musica non potrà dirsi che sia presso a morte. Anche i nostri vicini di oltre Alpe bandirono dalle loro scene le opere ammirevoli della civiltà francese, ma ora coll'applaudire ai capolavori del teatro greco fanno generosa ammenda delle proprie colpe. Ma di ciò basti, e ritorniamo d'onde prendemmo le mosse. Il maggior pregio di questo gruppo, è ripeto, nel concetto dell'artista. La statuaria non può ritrarre che un sol momento, ma quando questo serve a risvegliare un lungo ordine d'idee, sottoponendo ai nostri sensi avvenimenti morali grandissimi, la scoltura avrà fatto l'estremo della sua possa. L'uno di quei personaggi che si presenta al nostro sguardo è Cristo, il riparatore dell'umanità, venuto per imporre nuove leggi e costumi all'universo. L'altro che gli sta ai piedi è uno schiavo che, vinte le tenebre della barbarie, si avanza animoso nel cammino dell'incivilimento. L'atteggiarsi della figura del Cristo, ricorda le memorabili parole pronunziate in Cafarnao, che valsero a rendere la sanità all'infermo paralitico: *Sorgi e cammina*. Sorgi e cammina, disse il Cristianesimo, e non più barbari e

romani fra loro osteggiandosi insanguinarono la terra, ma affratellati gli uomini si strinsero per mano. Non più ancella la donna, ma compagna dell'uomo, col quale mai sempre ebbe indivise le gioie ed i dolori in questo nostro mortale pellegrinaggio; mentre le arti, le scienze spiegarono un volo sublime all'ombra della novella religione. Per tacere degli altri popoli, la nostra penisola nobile spettacolo presentava in ogni tempo all'universo. In quell'ora che l'Aquinate imprimeva orma così profonda nel cammino del pensiero, l'Alighieri cantava dei tre regni. Contemporaneamente alla Trasfigurazione sorgeva S. Pietro, il più splendido monumento che l'uomo abbia innalzato alla divinità; ed il Buonarroti effigiava sulle pareti della Sistina il Giudizio finale, opera che fa riscontro a quella del Ghibellino, col quale aveva comune la grandezza d'animo ed i forti pensieri. Si percorra l'Italia intera, ed in ogni città, in ogni contado, in ogni borgo si scorgeranno opere meravigliose ispirate dal pensiero cristiano ai nostri padri. Ma che parlo dei nostri padri, anche al dì d'oggi lo spirito istesso animava i filosofi e gli artisti della nostra patria. Il cantore lombardo, ed il filosofo subalpino danno chiara testimonianza delle mie parole. Ma qui mi veggo tratto a dover parlare più di proposito del subbietto di questa opera nobilissima, che onora grandemente chi vi pose mano, sia che si voglia considerare dal suo lato allegorico, sia che ci piaccia guardarla dalla parte storica. Le parole che leggonsi nel libro dei salmi hanno ispirata all'artista questa bella creazione: Cristo che libera l'uomo dal servaggio del peccato... *Et vincula eorum dirupit*. La filosofia dei sensi era stata scossa dalle dottrine della filosofia del portico, ma la compiuta vittoria si aspettava alle teorie del Vangelo. Più volte gli stoici vennero espulsi da Roma; ma la loro scienza, i nobili sacrifici, e l'istessa morte che molti fra essi con coraggio affrontarono, non valsero a farli trionfare dei loro nemici; tal vanto, lo ripeto, era serbato al Cristianesimo, che io qui non considero dal suo lato soprannaturale; perocchè provvedendo agl'interessi della società coll'abolire la schiavitù, trovava numerosi ed eroici settatori. Queste considerazioni si affacciavano al mio pensiero rimirando l'opera dell'augusto scultore, opera che gelosamente conservano gli artisti nella loro cappella nel camposanto di Napoli. Di questo gruppo molto si è parlato da giudici più di me competenti nell'arte del disegno,

sicchè il dirne oltre mi sembra inopportuno. Faccio solamente voti, perchè coloro che si consacrano all'arte, incuorati dall'esempio che ad essi vien porto , accrescano il vanto della nostra patria comune con opere eccellenti e durature.

P. Laviano-Tito

